

# Ancora *doctus Lucretius?* A proposito di *De rerum natura* 6.716 e 6.749-55

Leonardo Galli

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia

**Abstract** The article aims to explore the relationship between Lucretius and Callimachus by analysing two passages from *De rerum natura* 6. In the first one (l. 716), Lucretius condemns an etymology supported by Callimachus (ἐτησία from αἰτέω) to oblivion, by suggesting the derivation of the same name, *etesiae*, from ἔτος/*annus*. In the second one (ll. 749-55), he alludes to a passage from the *Hecale* through an Alexandrian footnote inspired by an expression used by Callimachus in his Fifth Hymn.

**Keywords** Lucretius. Callimachus. Intertextuality. Etymology. Mirabilia.

**Sommario** 1 Premessa. – 2 L'etimologia dei venti etesii (6.716). – 3 L'Acropoli di Atene (6.749-55).



Edizioni  
Ca' Foscari

#### Peer review

Submitted 2023-04-03  
Accepted 2024-04-11  
Published 2024-07-03

#### Open access

© 2024 Galli | © 4.0



**Citation** Galli, L. (2024). "Ancora *doctus Lucretius?* A proposito di *De rerum natura* 6.716 e 6.749-55". *Lexis*, 42 (n.s.), 1, 221-234.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2024/01/011

221

## 1 Premessa

Tra gli *exemplaria Graeca* cui Lucrezio<sup>1</sup> ha attinto, l'opera di Callimaco occupa un posto di notevole rilievo. La critica, proseguendo nel solco dello studio, meritatamente noto, che E.J. Kenney ha dedicato al *doctus Lucretius*,<sup>2</sup> non ha mancato di rilevare i numerosi debiti che il poeta del *De rerum natura* ha contratto con Callimaco e, più in generale, con la poesia ellenistica,<sup>3</sup> sicché la secca e ingenerosa σύγκρισις, stabilita a suo tempo da U. von Wilamowitz-Moellendorff, tra un Catullo che era riuscito a 'fare suo' Callimaco e un Lucrezio, al contrario, completamente estraneo alla poesia alessandrina appare oggi figlia di un'ormai tramontata stagione critica.<sup>4</sup> In questo lavoro, intendo sondare l'influsso di Callimaco in Lucrezio attraverso l'analisi particolareggiata di due passi tratti dai *mirabilia* del VI libro, dove le allusioni al poeta ellenistico sono, in una certa misura, attese: Callimaco, infatti, è comunemente considerato l'archegeta della paradossografia, il genere letterario con cui Lucrezio si confronta maggiormente in questa sezione del poema.<sup>5</sup>

## 2 L'etimologia dei venti etesii (6.716)

*Nilus in aestatem crescit campisque redundat  
unicus in terris, Aegypti totius amnis.  
is rigat Aegyptum medium per saepe calorem,  
aut quia sunt aestate aquilones ostia contra,*

715

Ho presentato una prima versione di questo lavoro nel dicembre 2022 all'Università Federico II di Napoli, nell'ambito dei seminari *Trends in Latin: Insights and Approaches* (TILIA) diretti da Maria Chiara Scappaticcio: a lei e a tutti i partecipanti, in particolare Lisa Piazzi e Mariantonietta Paladini, va la mia gratitudine per le loro osservazioni. Desidero poi ringraziare Francesco Citti, Bruna Pieri e Alessandro Schiesaro, cui devo utili indicazioni e suggerimenti.

**1** Cito il testo del *De rerum natura* dall'edizione di Deufert 2019, salvo diversa indicazione.

**2** Kenney 2007 (ma l'edizione originale risale al 1970). Prima di questo saggio, va ricordato il volume - un po' farraginoso e radicale - di Ferrero 1949, a cui comunque lo stesso Kenney 2007, 302 ha riservato parole di ammirazione («Ferrero was essentially on the right lines»).

**3** La bibliografia sul tema è molto vasta; tra i contributi più specifici, mi limito a segnalare Brown 2007 (edizione originale 1982); King 1985; Donohue 1993; Gale 2007a, 70-4; Paolucci 2007; Farrell 2008; Nethercut 2018; Kazantzidis 2021, 122-72.

**4** Wilamowitz-Moellendorff 1924, 230. Radicalmente opposta, invece, la posizione di Kenney 2007, 326: «In his preference for the oblique and ironical allusion Lucretius may perhaps be seen as more Alexandrian than Catullus or, in the next generation, Horace».

**5** Cf. Galli 2024, 51-62 con bibliografia.

*anni tempore eo qui etesiae esse feruntur,  
et contra fluium flantes remorantur et undas  
cogentes sursus replent coguntque manere.*

Siamo all'inizio (vv. 712-18) della sezione dedicata alla spiegazione delle piene estive del Nilo (vv. 712-37), un tema che già di per sé potrebbe rivelare un'ispirazione alessandrina. Come ha osservato J. Soubiran a proposito del *Nilus* di Cicerone, un poemetto completamente perduto di cui è noto solo il titolo (*Hist. Aug. Gord.* 3.2), le piene nilotiche rappresentano «un de ces sujets alexandrins, propices à des développements à la fois didactiques et teintés de merveilleux»;<sup>6</sup> del resto, a questo argomento si era interessato lo stesso Callimaco, come attesta la notizia senecana di *nat.* 4a.2.16 (*biennio continuo regnante Cleopatra non ascendisse, decimo regni anno et undecimo, constat [...] per nouem annos non ascendisse Nilum superioribus saeculis Callimachus est auctor*), che potrebbe derivare, più probabilmente attraverso una fonte intermedia che per lettura diretta, da *Aet.* fr. 44 Pf. = 51 Mass. (Αἴγυπτος προπάροιθεν ἐπ' ἑννέα κάρφετο ποίας)<sup>7</sup> o dal Περὶ τῶν ἐν τῇ οἰκουμένη ποταμῶν, un trattato erudito dedicato ai fiumi del mondo abitato.<sup>8</sup> In questa prospettiva, risulta di grande interesse la struttura prosodica del v. 716, *anni tempore eo qui etesiae esse feruntur*, che rivela inequivocabilmente l'influsso della lingua greca e, in particolare, della poesia ellenistica: al di là dello iato prosodico di *qui*,<sup>9</sup> un fenomeno da ricondurre a fatti di pronuncia

<sup>6</sup> Soubiran 1972, 7.

<sup>7</sup> Cf. Mazzoli 1970, 179-80.

<sup>8</sup> Cf. Mewis 1908, 76.

<sup>9</sup> Bailey 1947, 3: 1664 *ad loc.* lo ritiene forma arcaica dell'ablativo di *quis* impiegata in luogo di *quo*, con antecedente *anni tempore eo* («at that time of the year when they are said to be etesian», nella resa dello studioso [vol. 1, 551], e così anche altri traduttori), ma il parallelo richiamato a supporto di questa esegesi (6.729-31 *fit quoque uti pluuias forsitan magis ad caput ei | tempore eo fiant, quo etesia flabra aquilonum | nubila coniciunt in eas tunc omnia partis*) non è affatto probante, dato che in quel caso il testo è probabilmente corrotto (invece del trådito *quo*, vari editori, tra cui Deufert 2019, stampano *quod* di Marullo; cf. Galli 2024, 129 *ad loc.*) e l'*ordo uerborum* è ben diverso (*tempore eo* è seguito da *fiant*, il che rende inequivocabile l'afferenza dell'ablativo alla sovraordinata). Al v. 716, è molto più plausibile che *qui* sia un nominativo plurale con antecedente *aquilones* (cf. Vonlaufen 1974, 147) e che, perciò, *anni tempore eo* appartenga alla relativa: nella costruzione di Bailey, infatti, il sintagma ripeterebbe in modo ozioso la determinazione temporale già presente nella sovraordinata, *aestate*. La *traiectio* del relativo e, analogamente, delle congiunzioni è frequente nella lingua poetica e lucreziana (cf. per es. 6.793 *concidere et spumas qui morbo mittere suevit*; Schünke 1906); a favore di questa interpretazione, inoltre, gioca 6.796 (*tempore eo si odorastat quo menstrua soluit*, dove si deve costruire *si tempore eo odorastat*, esattamente come al v. 716 *qui anni tempore eo ecc.*), che fornisce la terza e ultima attestazione di *tempore eo* in Lucrezio.

colloquiale interni al latino e che in Lucrezio è ben documentato,<sup>10</sup> il verso in questione si fa notare per la *correptio epica* del grecismo *etesiae*, altrimenti indisponibile nell'esametro. Il ricorso all'abbreviamento in iato trova una motivazione significativa anche a livello intertestuale, dal momento che con questo espediente prosodico, mai attestato altrove nel poema,<sup>11</sup> Lucrezio allude, attraverso la versione latina di Cic. *Arat.* fr. 23 S. *hoc motu radiantis etesiae in uada ponti*, al modello alessandrino di *Arat.* 152 τῆμος καὶ κελάδοντες ἐτησίαι εὐρέϊ πόντῳ:<sup>12</sup> in tutti e tre i passi, infatti, la *correptio epica* riguarda il medesimo lessema (ἐτησίαι/*etesiae*), che viene collocato nella stessa sede metrica.

Alla *doctrina* del v. 716, vistosamente esibita sul piano prosodico, concorre inoltre una raffinata notazione di carattere etimologico: come è stato rilevato da B. Taylor,<sup>13</sup> *anni*, collocato enfaticamente nell'*incipit* del verso, attiva la derivazione di *etesiae* da ἔτος, 'anno',<sup>14</sup> un'etimologia che viene corroborata dall'occorrenza, poco sotto, dell'aggettivo *etesius* (*etesia flabra aquilonum*, v. 730) nell'accezione di 'annuale'.<sup>15</sup> A questa osservazione, si può aggiungere che l'uso di *feruntur*, la tipica *Alexandrian footnote*<sup>16</sup> con cui il poeta si appella a una non meglio precisata tradizione per avvalorare il proprio discorso, sembra suggerire che questa non sia l'unica spiegazione possibile di *etesiae*, ma che sia quella che Lucrezio ha trascelto e

**10** Dei 10 iati prosodici presenti nel *De rerum natura*, la metà, includendo questo caso, riguarda una forma del relativo: cf. Soubiran 1966, 332-7 e 373-80 (su Lucrezio, 374 con la nota 2); Brown 1987, 204 *ad* 4.1061; Kenney 2014, 228 *ad* 3.1082; sull'origine del fenomeno, cf. anche Lindsay 1922, 226-9.

**11** In 6.743 è preferibile emendare l'inammissibile *remigio* dei codici (*remigio oblitae pennarum uela remittunt*) in *remigium* (Eichstädt) piuttosto che in *remigi* (Lachmann, seguito da Deufert 2019): cf. Galli 2022, 146 nota 36 e Galli 2024, 142-3 *ad loc.*

**12** Cf. Galli 2024, 117 con bibliografia.

**13** Taylor 2020, 136.

**14** Cf. schol. in *Arat.* 152 (Martin 1974, 156, ll. 17-20) ὀνομάσθησαν δὲ ἐτησίαι ἀπὸ τοῦ συμβεβηκότος, ἢ ὅτι κατ' ἔτος πνέουσι ταῖς τακταῖς αὐτῶν ἡμέραις καὶ τεταγμένοις χρόνοις ἀρχόμενοι, παρὰ τὸ ἔτος; Isid. *orig.* 13.11.15 *etesiae autem flabra aquilonis sunt, quibus nomen inditum est quod certo anni tempore flatus agere incipiunt: ἐνιαυτός enim Graece, annus Latine dicitur*. A questa etimologia fanno riferimento Nigid. Prisc. fr. 104 Sw. (*ap. Gell.* 2.22.31) *et aetia et austri anniuersarii secundo sole flant*; Gell. 2.22.25 (in bocca a Favorino) *addissemque eos* [scil. *uentos*] *qui etesiae et prodromi appellantur, qui certo tempore anni, cum canis oritur, ex alia atque alia parte caeli spirant*.

**15** In latino, *etesius*, un prestito dal greco ἐτήσιος (per il senso di «annual», cf. LSJ<sup>9</sup> s.v. «ἐτήσιος», 2), è attestato solo in questa espressione lucreziana, che ricorre anche in 5.742 (cf. ThLL s.v. «etesius», V/2 922.30 s.).

**16** Su questo modulo allusivo, caratteristico della poesia ellenistica, cf. specialmente Casali 2021 e Pieri 2024. Specifico sull'impiego della nota alessandrina in Lucrezio è Nethercut 2018, che però non discute questo esempio.

accreditato all'interno di un ventaglio etimologico più ampio;<sup>17</sup> questa impressione è incoraggiata dalla potenziale ambiguità sintattica di *anni tempore eo*, in cui, oltre all'indubbio valore temporale garantito dal precedente *aestate*, si potrebbe rintracciare anche una funzione strumentale, che renderebbe ancora più esplicite l'origine linguistica del lessema e la presa di posizione del poeta rispetto ad altre tradizioni etimologiche. Considerando le altre (par)etimologie dell'*anemonimo*, credo che meriti particolare attenzione quella da αἰτέω,<sup>18</sup> soprattutto per la fortuna che ha avuto in età ellenistica. Nella versione callimachea del mito di Aconzio e Cidippe (*Aet. fr.* 75.32-7 Pf. = 174 Mass.), l'oracolo di Apollo tranquillizza Ceice, il padre della giovane, sottolineando le nobili origini del futuro genero:<sup>19</sup> Aconzio, infatti, discende niente meno che dalla stirpe dei sacerdoti di Zeus Aristeo Ikmios, il cui compito fondamentale è (vv. 35-7):

πρῆϋνεῖν χαλ[ε]πὴν Μαῖραν ἀνερχομένην, 35  
αἰτεῖσθαι τὸ δ' ἄημα παρὰ Διὸς ᾧ τε θαμεινοί  
πλήσσονται λινεῖαις ὄρτυγες ἐν νεφέλαις.

di placare il sorgere di Mera feroce, 35  
e di invocare da Zeus il vento per cui fitte  
le quaglie si impigliano nelle nubi di lino.<sup>20</sup>

Secondo un procedimento tipico,<sup>21</sup> Callimaco non nomina esplicitamente gli etesii, ma li evoca attraverso l'allusione etimologica (αἰτεῖσθαι, v. 36): questi venti, infatti, rappresentano l'unica possibile salvezza dall'asfissiante calura provocata da Sirio, qui identificato con Mera, il cane di Erigone.<sup>22</sup> L'origine di ἐτησίαι da αἰτέω, già proposta da Anfide in relazione alle vicende di Sirio e Ὀπώρα,<sup>23</sup> dove

**17** Sull'uso della nota alessandrina in contesti di «polemical etymology», cf. Nethercut 2018, 83.

**18** Per cui occorre «supporre la pronuncia 'e' per il dittongo 'ai'» (D'Alessio 2007, 484; *contra* Harder 2012, 618, secondo cui doveva essere ἐτησίαι a essere pronunciato «αἰτησίαι»). Per le altre due derivazioni, ἐτεός ο ἔθος, cf. Rehm 1907, 713.

**19** Ovidio farà dire ad Aconzio: *nec, si generosa probatis | nomina, despectis arguor ortus auis (epist. 20.223-4)*.

**20** Traduzione di D'Alessio 2007, 485.

**21** Cf. Traina 2015, 149-50; O'Hara 2017, 79-82.

**22** Per l'αἰτίον del culto, cf. anche A.R. 2.498-527, dove però manca l'etimologia (la offre uno scolio *ad loc.*, ὅτι ἐτησίαι ἐπνευσαν Ἀρισταίου αἰτησαμένου, Wendel 1934, 169, l. 10). Sulla cronologia relativa dei due brani, Cameron 1995, 255-62.

**23** PCG 47 = Σ Arat. Lat. 252<sup>a</sup>, ll. 8 ss. Maass *tunc Aquilonius mittit filios suos iuniores* [scil. *etesias*] *qui Fructum tradiderunt Cani [...] et sic quidem uocati sunt postulatitii*. Un'allusione lucreziana ad Anfide (PCG 8) viene generalmente riconosciuta in Lucr. 3.869 (cf. Garulli 2021, 116-17).

essere poi recepita da Eratostene,<sup>24</sup> discepolo di Callimaco, come si evince dal racconto del mito di Erigone riportato nel *De astronomia* di Igino, che da Eratostene, appunto, discende.<sup>25</sup> Narra Igino (*astr.* 2.4.6) che alla canicola provocata da Sirio, la punizione toccata agli abitanti di Ceo per aver dato riparo agli assassini del padre di Erigone, riuscì a porre fine soltanto il re Aristeo, che, su suggerimento di Apollo, si sarebbe rivolto a Zeus per 'chiedere' (*petere*) i salvifici etesii. Da qui la doppia spiegazione etimologica:

*nonnulli etesias dixerunt quod quotannis certo tempore exoriuntur; ἔτος enim Graece annus est Latine. Nonnulli etiam etesias appellauerunt quod expostulatae sunt ab Ioue et ita concessae.*

A fronte della derivazione alternativa di ἐτησίαι da αἰτέω, il gioco etimologico lucreziano diviene tanto più pregnante. Il poeta, riconducendo il nome degli etesii a ἔτος, mette a tacere l'idea che questi venti possano essere un dono degli dèi, in quanto frutto di una 'richiesta' d'aiuto esaudita da Giove per amore degli uomini: dalla sua prospettiva laica e materialistica, infatti, *etesiae* è la denominazione estiva degli aquiloni<sup>26</sup> e l'etimologia dell'anemonimo, lungi dal poter smentire l'indifferenza degli dèi per le cose del mondo, avalla esclusivamente il dato fisico connesso alla frequenza annuale di questi venti, che in questo modo risultano semantizzati.<sup>27</sup> La derivazione consacrata da Callimaco, insomma, non è soltanto scartata dal *doctus poeta* epicureo, ma viene sottoposta a una sorta di *damnatio memoriae* che il lettore altrettanto *doctus* e nutrito di letteratura ellenistica è sollecitato a riconoscere.

<sup>24</sup> Cf. Pfeiffer 1922, 111-12 e Rosokoki 1995, 23-4 e 63; altra bibliografia in Harder 2012, 618.

<sup>25</sup> Cf. Maass 1883, 76-7 e 121.

<sup>26</sup> Cf. Plin. *nat.* 2.124; Tarrant 1985, 108 *ad Sen. Thy.* 129.

<sup>27</sup> Cf. Dionigi 2005, 65 sulla profonda connessione tra semantizzazione e interpretazione etimologica in Lucrezio.

### 3 L'Acropoli di Atene (6.749-55)

*Est et Athenaeis in moenibus, arcis in ipso  
uertice, Palladis ad templum Tritonidis almae,* 750  
*quo numquam pennis appellunt corpora raucae  
cornices, non cum fumant altaria donis:  
usque adeo fugitant non iras Palladis acris  
peruigili causa, Graium ut cecinere poetae,  
sed natura loci opus efficit ipsa suapte.*<sup>28</sup> 755

All'interno della rassegna sui *loca Auerna*, quei luoghi che, come dice il nome (α- privativo + ὄρνις), sono *auibus contraria cunctis* (6.741),<sup>29</sup> figura anche l'Acropoli di Atene, da cui si tengono lontane soltanto le cornacchie. Al luogo è legata la leggenda, esplicitamente richiamata da Lucrezio ai vv. 753-4, secondo cui sarebbe stata Atena stessa ad aver bandito questi uccelli dal proprio luogo di culto dopo che una cornacchia le avrebbe svelato che le figlie di Cecrope avevano aperto la cesta in cui era custodito Erittonio; la dea, invece di ricompensare l'uccello per la sua fedeltà - alle Cecropidi, infatti, era stato proibito di aprire la cesta -, gli avrebbe comminato l'esilio, punendolo così per la sua delazione. Del mito, che ci è noto soprattutto dalla *fabula* del corvo e della cornacchia narrata da Ovidio in *met.* 2.534-632,<sup>30</sup> aveva trattato anche Callimaco nell'*Ecale* (frr. 70-6 H.<sup>2</sup>), sulla scorta dell'attidografo Amelesagora di Atene.<sup>31</sup>

Come è stato ampiamente osservato,<sup>32</sup> il racconto di Callimaco, cui Lucrezio probabilmente allude anche in 2.822-5,<sup>33</sup> rappresenta l'ipotesi fondamentale di questo passo: il fatto che Lucrezio faccia riferimento genericamente ai *Graium [...] poetae*, anonimizzando l'identità del referente, risponde a una strategia retorica piuttosto comune,<sup>34</sup>

<sup>28</sup> Al v. 755 Deufert 2019, in luogo del trådito *opus efficit*, stampa *sponte officit* di Meissner, ma ritengo opportuno conservare la paradosi per le ragioni esposte in Galli 2024, 153-5 *ad loc.*

<sup>29</sup> Per questa derivazione, cf. Maltby 1991, 65 e Galli 2024, 138-9 *ad* 6.740-1 con altra bibliografia.

<sup>30</sup> Su cui si veda Landolfi 2015.

<sup>31</sup> *FGHist* 330 F 1 Jac. = [Antig.] *Mir.* 12; cf. Benedetto 2011, 351-2.

<sup>32</sup> Cf. specialmente Gale 1994, 33 nota 19; Brown 2007, 345-8; Hollis 2009, 31 e 232; Nethercut 2018, 86-7; Galli 2024, 148-9.

<sup>33</sup> Per illustrare il principio che gli atomi non hanno colore, il poeta riferisce l'ἀδύνατον per cui i corvi dovrebbero *ex albis album pinnis iactare colorem* (2.823); il rimando è alla profezia della cornacchia sulla metamorfosi del corvo, che, reo di aver svelato ad Apollo il tradimento di Coronide con Ischys, muterà l'originario colore bianco in nero (fr. 74, 14-20 H.<sup>2</sup>; cf. Brown 2007, 347-8 e Gale 1994, 183).

<sup>34</sup> Cf. Gigon 1978, 72: «Dass die meisten Polemiken anonym sind, liegt daran, dass gepflegter, gehobener antiker Stil es grundsätzlich vermeidet, allzu genau zu zitieren. Exakte Zitate gelten als pedantisch und unfein; so sagte man τινες und *quidam*, *legunt*

che consente, peraltro, di estendere la polemica a tutti quanti i poeti greci in quanto «representatives of the mythological world-view, but as transmitters rather than inventors of the stories».<sup>35</sup> Che Lucrezio abbia in mente proprio l'*Ecale* è confermato dalla stretta corrispondenza tra βαρύς χόλος αἰὲν Ἀθήνης (fr. 73.12 H.<sup>2</sup>) e *iras Palladis acris* (v. 753);<sup>36</sup> inoltre, per R. Brown<sup>37</sup> rappresenterebbe «a less obvious allusion» a Callimaco anche il teonimico *Tritonidis* al v. 750. Lo studioso, osservando che le prime attestazioni del corrispettivo epiteto greco Τριτωνίς si leggono in Apollonio Rodio (1.109 e 3.1183) e in Callimaco (*Iamb.* 12.28) e valorizzando l'etimologia che riconduce il più antico Τριτογένεια al lago Τριτωνίς in Libia, supposto luogo natale di Atena,<sup>38</sup> ritiene che Lucrezio sia ricorso a questo appellativo perché per il libico Callimaco, fortemente interessato alla toponomastica e ai culti della sua terra, «the name of Tritonis may have had a special meaning and attraction. Perhaps, then, Lucretius borrowed a recherché title from Callimachus (the context of the *Hecale* under discussion?) in order to sharpen his sarcastic mention of the legend».<sup>39</sup> L'ipotesi che il lucreziano *Tritonis* abbia un *pedigree* callimacheo è affascinante, anche in considerazione della corritività della poesia ellenistica alle formazioni in -ίς o -ιάς di patronimici femminili o di aggettivi toponimici,<sup>40</sup> ma nel passo lucreziano sembra presupposta un'etimologia diversa da quella che secondo Brown avrebbe potuto richiamare l'attenzione di Callimaco. *Fugitant* (v. 753), il verbo predicato alle cornacchie che 'fuggono' dalla dea irata, attiva infatti in modo evidente la derivazione dell'epiteto da τρέω, 'fuggire tremando': Atena Τριτογένεια, secondo uno scolio omerico (AD *Il.* 4.515), è ἡ τὸ τρεῖν καὶ φοβεῖσθαι γεννώσα τοῖς πολεμίοις, e la stessa allusione etimologica ricorrerà poi nel II libro dell'*Eneide*,<sup>41</sup> come

auch dort, wo man genau weiss, um wen es sich handelt»; Fowler 2002, 240 *ad* 2.167, con bibliografia. Sulla genericità solo apparente dietro rimandi di questo tipo si veda anche Casali 2019, 167.

**35** Gale 1994, 130.

**36** Cf. Pfeiffer 1949, nell'apparato al passo callimacheo, e Brown 2007, 346; a questo proposito, Hollis 2009, 242 segnala anche i fr. 72 e 73.7, che comunque sono più distanti nella formulazione. Rispetto al modello, Lucrezio concretizza l'astratto attraverso l'uso del plurale; per il nesso *ira acris*, si veda in particolare 5.339, l'ira di Giove verso Fetonte (cf. Galli 2024, 151 *ad loc.*).

**37** Brown 2007, 346-7.

**38** Sulle varie spiegazioni etimologiche dell'epiteto, cf. Kirk 1984, 394 *ad* Hom. *Il.* 4.513-16.

**39** Brown 2007, 347.

**40** Cf. Bühler 1960, 94.

**41** Cf. Verg. *Aen.* 2.171-5 *Tritonia [...] trementem*, 2.226-8 *effugiunt [...] Tritonidis [...] tremefacta*.

osservano gli studiosi.<sup>42</sup> Il tono è ironico e dissacrante, dato che Lucrezio rifiuta recisamente la spiegazione mitico-religiosa offerta da Callimaco per motivare l'assenza delle cornacchie sull'Acropoli di Atene, e in questa direzione sembra andare anche *almae*,<sup>43</sup> il secondo epiteto riferito ad Atena e collegato al primo da un asindeto la cui solennità<sup>44</sup> sortisce qui un effetto parodico: è davvero possibile che Atena, 'datrice di vita' come la Venere del proemio (1.2), sia la diretta responsabile di un *locus Auernus*?

La convalida del reticolo intertestuale che lega Lucrezio a Callimaco è affidata all'emistichio paraformulare al v. 754, *Graium ut cecinere poetae*, con cui il poeta prende le distanze dai miti celebrati dai poeti greci: in questo caso, come negli analoghi 2.600 *hanc ueteres Graium docti cecinere poetae* (all'inizio del mito della *Magna Mater*) e 5.405 *scilicet ut ueteres Graium cecinere poetae* (alla fine del racconto delle vicende di Fetonte), l'attivazione della memoria intertestuale, sollecitata dall'uso del poetico *Graium*<sup>45</sup> e dalla clausola di stampo forse ennio *cecinerunt poetae*,<sup>46</sup> implica al contempo una forte critica alla tradizione presupposta, che per Lucrezio è palesemente falsa.<sup>47</sup> Pur trattandosi di espressioni di *diffidentia*<sup>48</sup> in larga parte convenzionali, ben attestate già nel teatro greco e nella didascalica ellenistica,<sup>49</sup> è rilevante che a essersene servito sia stato lo stesso bersaglio di Lucrezio, Callimaco: per il citato 2.600, Brown ha proposto il confronto con *Jou. 60*  $\delta\eta\nu\alpha\iota\omicron\iota\ \delta'\ \omicron\upsilon\ \pi\acute{\alpha}\mu\pi\alpha\nu\ \acute{\alpha}\lambda\eta\theta\acute{\epsilon}\epsilon\varsigma\ \eta\acute{\iota}\sigma\alpha\nu\ \acute{\alpha}\omicron\iota\delta\omicron\iota$ ,<sup>50</sup> ma nel caso di 6.754 sembra più pregnante il rinvio a *Lav.Pall. 56*. Prima di descrivere la visione di Atena nuda

<sup>42</sup> Cf. Casali 2019, 159 *ad* 2.171, con bibliografia. Anche Servio annota (*ad Aen.* 2.171): *Tritonia aut quasi terribilis, ἀπὸ τοῦ τρέιν, id est timere* (su cui si veda Fraenkel 1949, 151).

<sup>43</sup> A torto giudicato puramente esornativo da Camardese 2010, 108.

<sup>44</sup> Per un analogo esempio, cf. Verg. *Aen.* 10.252 *alma parens Idaea deum* (Cibele), con Harrison 1991, 140 *ad loc.* (e 173 *ad* 10.391).

<sup>45</sup> Su *Graius* come spia di un'allusione intertestuale o rinvio a una tradizione mitica, cf. per es. Pacuu. *trag.* 119-20 R.<sup>3</sup> = 103 S. *fama Graia*; Catull. 68.109; Verg. *georg.* 3.90, *Aen.* 8.135; Stevanoni 1985, 800.

<sup>46</sup> Cf. Fusi 2019, 216-17.

<sup>47</sup> Cf. Schrijvers 1970, 52-3. Come osserva Pieri 2012, 231, queste formulazioni saranno riprese e rovesciate da Virgilio in *georg.* 3.90 (*Grai meminere poetae*), dove il richiamo ai poeti greci, diversamente che in Lucrezio, serve ad «avvalorare il proprio contenuto didascalico».

<sup>48</sup> Il termine, già usato da Norden 1957, 123 *ad* Verg. *Aen.* 6.14 per illustrare queste espressioni, è ripreso dallo scolio di Ps. Prob. *ad* Verg. *ecl.* 6.31 (Hagen 1902, 332, l. 7), su cui cf. Georgii 1891, 179 e Horsfall 1991, 131.

<sup>49</sup> Cf. Kidd 1997, 397 *ad* Arat. 637 e Overduin 2015, 183 *ad* Nic. *Th.* 10; si veda, a titolo di esempio, anche Cic. *Arat.* 34.33 S. *septem dicier ut ueteres statuere poetae*, accostato da Pellacani 2015, 127-8 *ad loc.* ai luoghi lucreziani sopra citati.

<sup>50</sup> Cf. anche Nethercut 2018, 83 nota 23.

al bagno da parte di Tiresia, il narratore specifica che il racconto non è suo, ma di altri:  $\mu\tilde{\upsilon}\theta\omicron\varsigma \delta' \omicron\upsilon\kappa \acute{\epsilon}\mu\omicron\varsigma, \acute{\alpha}\lambda\lambda' \acute{\epsilon}\tau\acute{\epsilon}\rho\omega\nu$ . L'affermazione, come avverte Bulloch nel suo commento al passo,<sup>51</sup> assolve una duplice funzione, nella misura in cui segnala esplicitamente il debito intertestuale, la fonte erudita su cui il  $\mu\tilde{\upsilon}\theta\omicron\varsigma$  si basa, ed esprime la topica dissociazione del narratore rispetto al contenuto indubitabilmente scabroso e offensivo per la dea. La leggenda delle cornacchie, rispetto al mito di Tiresia, presuppone uno scandalo ancor più grave per il buon nome di Atena, ossia il tentato stupro ai danni della dea vergine da parte di Efesto, giacché è dal seme del dio, finito sulla gamba di Atena e da lì sulla terra, che è nato Erittonio: nel passo lucreziano, l'«apologetic disclaimer»<sup>52</sup> dipende certo dal fatto che nell'ottica epicurea è empio attribuire sentimenti d'ira alle divinità, ma potrebbe anche alludere all'episodio fondativo dell' $\acute{\alpha}\tilde{\iota}\tau\iota\omicron\nu$  callimacheo, «che i poeti sin da Omero [...] hanno difficoltà o imbarazzo a narrare».<sup>53</sup> L'espressione *Graium ut cecinere poetae*, dunque, serve non solo a corroborare la critica al mito in quanto tale, dato che è il luogo a essere *naturaliter* ostile alle cornacchie (v. 755), ma anche a deresponsabilizzare il poeta in merito alle offese che Callimaco, seppur implicitamente, ha rivolto alla dea nell'*Ecale* parlando dell'interdizione delle cornacchie dall'Acropoli. In definitiva, la poesia lucreziana sembra attaccare Callimaco utilizzando armi del tutto analoghe a quelle di cui il predecessore greco si era munito, in un altro contesto, per salvaguardare la propria  $\epsilon\upsilon\sigma\acute{\epsilon}\beta\epsilon\iota\alpha$  e per non incorrere nell'ira della medesima Atena: infatti, è proprio attraverso questa sofisticata e volutamente polemica «allusione al modulo allusivo»<sup>54</sup> già impiegato da Callimaco che Lucrezio intende superare l'illustre modello, in termini non solo di aderenza al vero, ma per paradosso, anche di *pietas*, intesa come la capacità di *placata* [...] *omnia mente tueri* (5.1203), e *doctrina*.

<sup>51</sup> Bulloch 1985, 161-2 *ad loc.*

<sup>52</sup> Cf. Stinton 1976.

<sup>53</sup> Barchiesi 2005, 283 *ad Ou. met.* 2.553, che rimanda appunto a Call. *Hec. fr.* 70.8 H.<sup>2</sup>.

<sup>54</sup> Mutuo la definizione da Pieri 2024, 33; cf. anche Casali 2021, 166 sull'uso di «note alessandrine per alludere ad altre note alessandrine», dove insomma «le parole 'cittate' non sono solo quelle *introdotte* dall'espressione di 'sentito dire', ma *consistono* nell'espressione stessa di 'sentito dire'» (corsivo dell'Autore).

## Bibliografia

- Bailey, C. (ed.) (1947). *T. Lucreti Cari "De rerum natura" libri sex*, 3 vols. Oxford: Clarendon Press. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780198755869.book.1>.
- Barchiesi, A. (a cura di) (2005). *Ovidio: "Metamorfosi"*. Vol. 1, *Libri I-II*. Trad. di L. Koch. Milano: Mondadori.
- Benedetto, G. (2011). «Callimachus and the Atthidographers». Acosta-Hughes, B; Lehnus, L.; Stephens, S.A. (eds), *Brill's Companion to Callimachus*. Leiden; Boston: Brill, 349-67. [https://doi.org/10.1163/9789004216976\\_019](https://doi.org/10.1163/9789004216976_019).
- Brown, R.D. (ed.) (1987). *Lucretius on Love and Sex. A Commentary on "De rerum natura" IV 1030-1287*. Leiden; New York; København; Köln: Brill. <https://doi.org/10.1163/9789004450868>.
- Brown, R.D. [1982] (2007b). «Lucretius and Callimachus». Gale 2007b, 328-50.
- Bühler, W. (Hrsg.) (1960). *Die Europa des Moschos*. Wiesbaden: Steiner.
- Bulloch, A.W. (ed.) (1985). *Callimachus: The Fifth Hymn*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Camardese, D. (2010). *Il mondo animale nella poesia lucreziana tra topos e osservazione realistica*. Bologna: Pàtron.
- Cameron, A. (1995). *Callimachus and His Critics*. Princeton: Princeton University Press. <https://doi.org/10.1515/9781400887422>.
- Casali, S. (a cura di) (2019). *Virgilio: "Eneide" 2*. 2a ed. Pisa: Edizioni della Normale.
- Casali, S. (2021). «Intertestualità allusiva nei poeti ellenistici e romani». Galasso, L. (a cura di), *La letteratura latina in età ellenistica*. Roma: Carocci, 165-90.
- D'Alessio, G.B. (a cura di) (2007). *Callimaco*. Vol. 2, «Aitia», «Giambi» e altri frammenti. 4a ed. Milano: BUR.
- Deufert, M. (ed.) (2019). *Titus Lucretius Carus "De rerum natura"*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Dionigi, I. (2005). *Lucrezio. "Le parole e le cose"*. 3a ed. Bologna: Pàtron.
- Donohue, H. (1993). *The Song of the Swan. Lucretius and the Influence of Callimachus*. Lanham; New York; London: University Press of America.
- Farrell, J.A. (2008). «The Six Books of Lucretius' *De rerum natura*. Antecedents and Influence». *Dictynna*, 5. <https://doi.org/10.4000/dictynna.385>.
- Ferrero, L. (1949). *Poetica nuova in Lucrezio*. Firenze: La Nuova Italia.
- Fowler, D. (ed.) (2002). *Lucretius on Atomic Motion. A Commentary on "De rerum natura" 2.1-332*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780199243587.book.1>.
- Fraenkel, E. (1949). Recensione di *Servianorum in Vergilii carmina commentariorum editionis Harvardianae volumen II, quod in "Aeneidos" libros I et II explanationes continet*, di Rand, E.K. et al. *JRS*, 39, 145-54.
- Fusi, A. (2019). «*Nil intemptatum linquere*. Sull'origine di un'espressione poetica (con qualche osservazione sul testo di Verg. *Aen.* 8.205 s.)». *Lexis*, 37, 206-35.
- Gale, M. (1994). *Myth and Poetry in Lucretius*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gale, M. (2007a). «Lucretius and Previous Poetic Tradition». Gillespie, S.; Hardie, P. (eds), *The Cambridge Companion to Lucretius*. Cambridge: Cambridge University Press, 59-75. <https://doi.org/10.1017/cco19780521848015.005>.

- Gale, M. (ed.) (2007b). *Oxford Readings in Classical Studies. Lucretius*. Oxford: Oxford University Press.
- Galli, L. (2022). «Il modello di Lucrezio e una congettura negletta ad Apul. flor. 2, 10». *Maia*, 74(1), 142-9.
- Galli, L. (a cura di) (2024). *Scienza e meraviglia in Lucrezio. Un commento a "De rerum natura" 6, 703-1089*. Pisa: Edizioni della Normale.
- Garulli, V. (2021). «*Mors immortalis* e dintorni nella poesia epigrafica greca e latina». Centro Studi La Permanenza del Classico (a cura di), *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*. Bologna: Pàtron, 115-22.
- Georgii, H. (1891). *Die antike Aeneiskritik aus den Scholien und anderen Quellen*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Gigon, O. (1972). Discussione di Kleve, K., «The Philosophical Polemics in Lucretius. A Study in the History of Epicurean Criticism». Gigon, O. (éd.), *Lucrèce*. Genève: Fondation Hardt, 72-3.
- Hagen, H. (1902). «Probi qui dicitur in Vergilii Bucolica et Georgica commentarius». Hagen, H.; Thilo, G. (edd.), *Appendix Serviana ceteros praeter Servium et scholia Bernensia Vergilii commentatores continens*. Lipsiae: Teubner, 321-90.
- Harder, A. (ed.) (2012). *Callimachus: "Aetia". Vol. 2, Commentary*. Oxford: Oxford University Press.
- Harrison, S.J. (ed.) (1991). *Vergil: "Aeneid" 10*. Oxford: Clarendon Press. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780198150961.book.1>.
- Hollis, A.S. (ed.) (2009). *Callimachus: "Hecale"*. 2nd ed. Oxford: Oxford University Press.
- Horsfall, N. (1991). *Virgilio: l'epopea in alambicco*. Napoli: Liguori.
- Kazantzidis, G. (2021). *Lucretius on Disease. The Poetics of Morbidity in "De rerum natura"*. Berlin; Boston: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110722765>.
- Kenney, E.J. [1970] (2007). «Doctus Lucretius». Gale 2007b, 300-27.
- Kenney, E.J. (ed.) (2014). *Lucretius: "De rerum natura"*, Book III. 2nd ed. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511843754>.
- Kidd, D. (ed.) (1997). *Aratus: "Phaenomena"*. Cambridge: Cambridge University Press.
- King, J. (1985). «Lucretius the Neoteric». Calder, W.M.; Goldsmith, U.K.; Kennevan, P.B. (eds), *Hypatia. Essays in Classics, Comparative Literature, and Philology presented to Hazel E. Barnes on her Seventieth Birthday*. Boulder: Colorado Associated University Press, 27-43.
- Kirk, G.S. (ed.) (1984). *"The Iliad". A Commentary. Vol. 1, Books 1-4*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511620263>.
- Landolfi, L. (2015). «*Volucres loquentes, volucres doctae*. A proposito di Ovidio, *Met.* 2.531-632». *PP*, 70, 105-32.
- Lindsay, W.M. (1922). *Early Latin Verse*. Oxford: Clarendon Press.
- Maass, E. (1883). *Analecta Eratosthenica*. Berlin: Weidmann.
- Maltby, R. (1991). *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*. Leeds: Cairns.
- Martin, J. (ed.) (1974). *Scholias in Aratum vetera*. Stuttgartiae: Teubner.
- Mazzoli, G. (1970). *Seneca e la poesia*. Milano: Ceschina.
- Mewis, F. (1908). *De Senecae philosophi studiis litterarum* [dissertation]. Regimonti: Hartung.

- Nethercut, S.J. (2018). «The Alexandrian Footnote in Lucretius' *De rerum natura*». *Mnemosyne*, 71(1), 75-99. <https://doi.org/10.1163/1568525x-12342211>.
- Norden, E. (Hrsg.) (1957). *P. Vergilius Maro: "Aeneis" Buch VI*. 4. Aufl. Stuttgart: Teubner.
- O'Hara, J.J. (2017). *True Names. Vergil and the Alexandrian Tradition of Etymological Wordplay*. 2nd ed. Ann Arbor (MI): University of Michigan Press. <https://doi.org/10.3998/mpub.9371709>.
- Overduin, F. (ed.) (2015). *Nicanor of Colophon's "Theriaca". A Literary Commentary*. Leiden; Boston: Brill. <https://doi.org/10.1163/9789004283602>.
- Paolucci, P. (2007). «Il mondo animale nell'opera di Lucrezio. *Poikilia* del genere didascalico (alcuni *mirabilia* del VI libro)». Andrisano, A.M. (a cura di), *Animali, animali fantastici, ibridi, mostri* = AOFL Supp. 2(2), 111-18. <https://doi.org/10.15160/1826-803X/273>.
- Pellacani, D. (2015). *Cicerone: "Aratea", parte I: proemio e catalogo delle costellazioni*. Bologna: Pàtron.
- Pfeiffer, R. (1922). *Kallimachosstudien. Untersuchungen zur Arsinoe und zu den Aitia des Kallimachos*. München: Hochschulbuchhandlung Hueber.
- Pfeiffer, R. (ed.) (1949). *Callimachus*. Vol. 1, *Fragmenta*. Oxonii: Clarendon Press.
- Pieri, B. (2012). «Cavalli vecchi per poeti nuovi (Verg. *georg.* III 95-100)». *Eikasmos*, 23, 215-33.
- Pieri, B. (2024). «*Ut fama est*: la voce del poeta tra diceria e asseverazione. Sondaggi nella letteratura latina antica e tardo-antica». *Micrologus*, 32, 23-40.
- Rehm, A. (1907). s.v. «Etesiai». Pauly, A.F.; Wissowa, G. (Hrsgg), *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Bd. 6(1). Stuttgart: Metzler, 713-17.
- Rosokoki, A. (Hrsg.) (1995). *Die Erigone des Eratosthenes. Eine kommentierte Ausgabe der Fragmente*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter.
- Schrijvers, P.H. (1970). «*Horror ac divina voluptas*». *Études sur la poésie et la poésie de Lucrèce*. Amsterdam: Hakkert.
- Schünke, E. (1906). *De traiectione coniunctionum et pronominis relativi apud poetas Latinos* [dissertation]. Kiliae: Lüdtké & Martens.
- Soubiran, J. (1966). *L'élosion dans la poésie latine*. Paris: Klincksieck.
- Soubiran, J. (éd.) (1972). *Cicéron: Aratea, fragments poétiques*. Paris: Les Belles Lettres.
- Stevanoni, C. (1985). s.v. «Grecia». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 796-805.
- Stinton, T.C.W. (1976). «*Si credere dignum est*. Some Expressions of Disbelief in Euripides and Others». *PCPhS*, n.s. 22, 60-89. <https://doi.org/10.1017/s0068673500003837>.
- Tarrant, R.J. (ed.) (1985). *Seneca's "Thyestes"*. Atlanta: Scholars Press.
- Taylor, B. (2020). *Lucretius and the Language of Nature*. Oxford; New York: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198754909.001.0001>.
- Traina, A. (1972). «Allusività catulliana (Due note al c. 64)». *Il fiore reciso. Sentieri catulliani*. Cesena: Stilgraf, 143-61.
- Vonlaufen, J. (1974). *Studien über Stellung und Gebrauch des lateinischen Relativsatzes unter besonderer Berücksichtigung von Lukrez*. Freiburg: Universitätsverlag.
- Wendel, C. (ed.) (1935). *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*. Berolini: Weidmann.
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von (1924). *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, Bd. 1. Berlin: Weidmann.

